

### **ISTRUZIONI PER GLI ALLIEVI**

La prova di quest'anno ti chiede di riassumere un testo giornalistico apparso lo scorso mese di settembre sulla rivista *Airone*. Si tratta di un articolo che parla del Tibet, un paese asiatico sulla cui storia potrai documentarti leggendo la scheda informativa che trovi a pagina 2. L'autrice del testo, la giornalista Maia Beltrame, riferisce della delicata situazione interna di questo paese che, sotto l'occupazione militare cinese, subisce una dura repressione e conosce gravi problemi ambientali.

Il tuo compito è quello di riassumere il testo per presentare sul giornalino della scuola la situazione del Tibet. Lo spazio a tua disposizione è molto limitato: potrai utilizzare al massimo 250 parole.

Attenzione! Non è un compito facile.

Dovrai proporre un riassunto che:

- metta a fuoco le principali informazioni date nel testo dalla giornalista;
- rispetti il senso generale dell'articolo;
- abbia una sua coerenza espositiva;
- sia scorrevole e linguisticamente corretto.

Per aiutarti nel tuo lavoro, ti proponiamo il seguente percorso:

- 1. Prima attività: leggere per capire il senso generale del testo**
- 2. Seconda attività: prendere appunti per capire meglio**
- 3. Terza attività: elaborare un testo riassuntivo**

Hai tutto il tempo necessario (150 minuti) per svolgere con cura il lavoro e per rileggere.

Alla fine della prova riconsegna tutto il fascicolo.

**Puoi utilizzare il dizionario.**

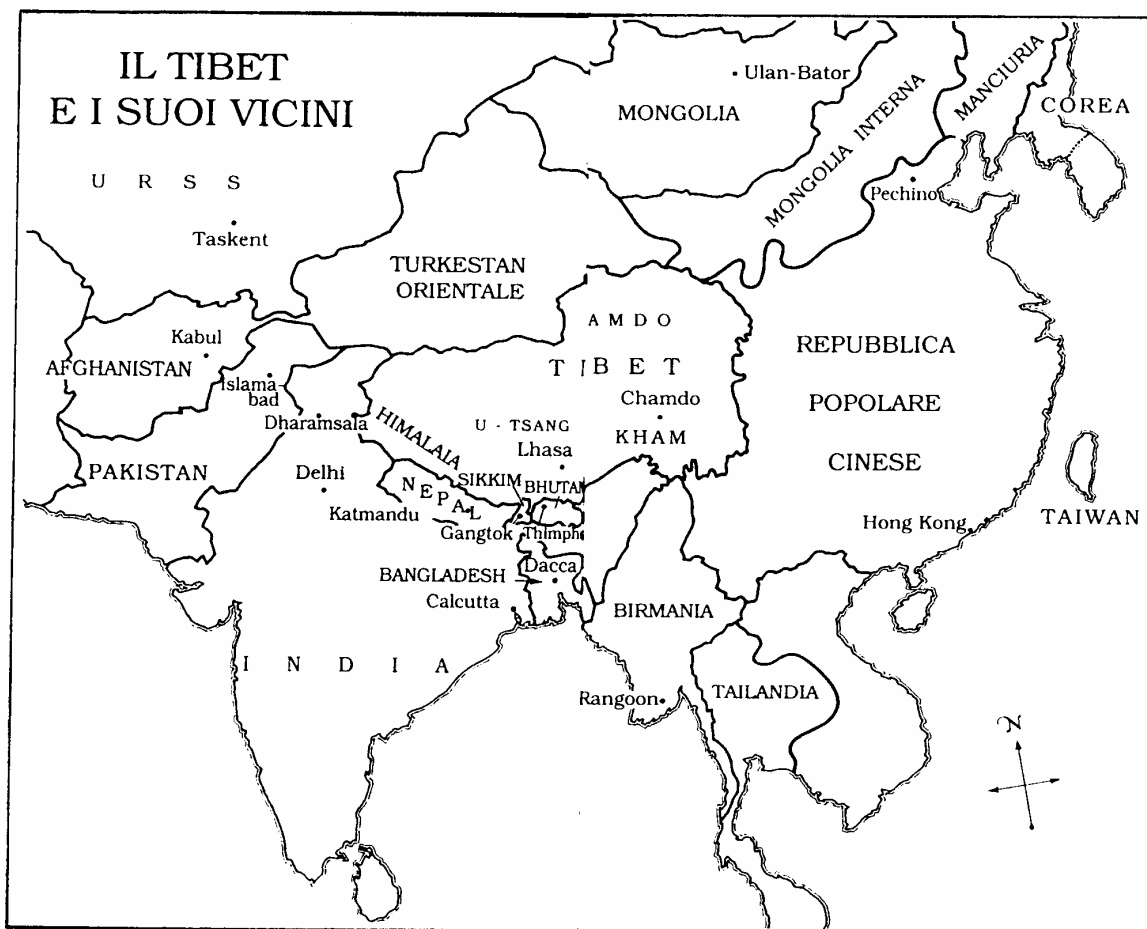
Il docente valuterà il testo riassuntivo.

## IL TIBET: SCHEDA INFORMATIVA

Il Tibet, un vasto ma poco popolato paese dell'Asia centrale, fu unificato e costituito in regno nel VI secolo. Successivamente nel paese fu introdotto il buddismo indiano. Da allora il potere religioso e politico fu affidato all'ordine monastico dei Lama (il cui grado più alto è quello di Dalai Lama). Nel 1720 la Cina impose il suo controllo politico e militare sul paese e questo fino all'occupazione da parte delle truppe britanniche (1903-1904) alle quali i tibetani si appoggiarono per contrastare il dominio cinese.

Il paese fu infine invaso dalla Cina nel 1949. Dopo uno sfortunato tentativo di rivolta anti-cinese, nel 1959 il governo guidato dal Dalai Lama, Tenzin Gyatso, fu costretto a fuggire e stabilì la propria sede nella città indiana di Dharamsala, dove fu presto raggiunto da oltre centomila profughi.

I tibetani rimasti in patria, negli ultimi decenni, hanno più volte cercato di ribellarsi all'invasore. Queste rivolte indipendentiste hanno tuttavia portato a un aumento della repressione, a ripetuti tentativi di cancellazione violenta della cultura di questo popolo e a un progressivo processo di "cinesizzazione" forzata del paese: attualmente in Tibet più della metà della popolazione è cinese.



(la cartina è tratta da: Dalai Lama, *La libertà nell'esilio. La mia vita*, Frassinelli, Varese, 1990.)

## **PRIMA ATTIVITÀ: LEGGERE PER CAPIRE IL SENSO GENERALE DEL TESTO**

*Leggi attentamente il testo che ti proponiamo di seguito. Ti accorgerai che esso è ricco di informazioni e di dati che si riferiscono alla situazione del Tibet. Durante questa prima lettura non soffermarti sui particolari ma sforzati di cogliere il senso generale del discorso.*

*Se ti è utile per facilitare la comprensione puoi fare riferimento alla scheda informativa di pagina 2 e al dizionario.*

### **L'APPELLO DEL DALAI LAMA: IL TIBET CHIEDE AIUTO**

“I cinesi devono abbandonare ogni attività nucleare in Tibet. Il nostro Paese è diventato una pattumiera di scorie radioattive e di rifiuti tossici e questo è un grave crimine contro l'intera umanità”.

Dharamsala, maggio 1996. In questa cittadina dell'India settentrionale ai piedi dell'Himalaya, si trova la sede del governo tibetano in esilio. Un complesso di moderne palazzine a tre piani, con uffici dotati di computer e fax che 24 ore su 24 diramano comunicati sulla situazione del Paese occupato dai cinesi dal 1949.

Sua Santità il XIV Dalai Lama, al secolo Tenzin Gyatso, massima autorità spirituale per i buddisti nel mondo, parla alla stampa estera. Tiene l'ennesima conferenza per denunciare le continue violenze perpetrate dagli invasori cinesi sulla sua gente. Ma questa volta, il dito accusatore del Dalai Lama è puntato soprattutto sulla grave situazione del territorio e delle risorse naturali del Paese.

“Nella proposta di pace che rivolgiamo al governo di Pechino c'è un punto che oggi è fondamentale”, continua il Dalai, “il rispetto dell'ambiente, senza il quale non vi può essere rispetto per gli uomini. Un concetto ormai entrato nella cultura occidentale, ma che in Tibet ha origini lontane: nel 1642 il V Dalai Lama deliberò un decreto per la protezione dell'ambiente affinché il suo popolo vivesse in buona armonia con la natura. In Tibet oggi ci sono circa 400 testate nucleari, concentrate principalmente intorno al lago Kokonor, nella regione dell'Amdo. Chiediamo che vengano smantellate, per ragioni di sicurezza e di pace. Il Tibet, piccolo e circondato da India, Cina, Bangladesh e Pakistan (quattro nazioni che comprendono quasi la metà della popolazione del globo) deve diventare assolutamente zona franca da tutte le armi”.

Oltre al rischio nucleare, a preoccupare Sua Santità sono i dati emersi da un incontro svoltosi a Pechino nel luglio 1995 tra biologi, zoologi e botanici americani e cinesi. “Gli studiosi hanno messo a fuoco seri problemi fra cui la notevole riduzione dello strato di ozono sopra la regione cinese a nord-est del Tibet, il Quinghai, che verrà esaminato da un gruppo di ricerca internazionale. Inoltre, il progressivo impoverimento del suolo tibetano rende indilazionabile la necessità di controllare l'abuso di fertilizzanti”. Un problema sollevato anche da Greenpeace, che già nel 1991 denunciava l'impiego di fanghi tossici provenienti dagli Stati Uniti come concime. “Anche il paesaggio sta subendo danni forse irreversibili”, aggiunge il Dalai Lama. “Prima dell'invasione, il patrimonio forestale del Tibet, costituito prevalentemente da conifere, querce e betulle, ammontava a 221.800

chilometri quadrati, oggi si è ridotto a poco più di 100.000. Più di 20.000 soldati cinesi e prigionieri tibetani sono tuttora impiegati nel disboscamento e nel trasporto del legname. Il ricavato dal taglio e dalla vendita delle nostre foreste ha fruttato al governo di Pechino circa 60 miliardi di dollari. Nel 1995 due esploratori occidentali Lolo Hoabein e Anne Higgings rientrati da una loro spedizione hanno riferito che nel tratto compreso fra Chengdu (Sichuan-Cina) e Dhartsedo (provincia di Kham-Tibet) hanno contato 467 tir carichi di legname in dieci ore di viaggio.

“Fino a quando il dio denaro sarà l'unico a poter essere onorato nel nostro Paese?”, si chiede il Dalai Lama lasciando che il silenzio cali sulla sala della conferenza stampa. È allora che Sonam Chopel, 45 anni, vestito all'occidentale e sciarpa di seta bianca al collo, simbolo di pace per i buddisti, ci invita a seguirlo nel suo ufficio. Responsabile del Dipartimento religione e cultura del governo tibetano in esilio, fuggito da bambino attraverso le montagne, spiega nel suo impeccabile inglese: “La natura è il fondamento del nostro credo e della nostra storia di popolo”. Si siede alla scrivania, incurante dei telefoni che suonano, e inizia a snocciolare altri dati. “Un milione e mezzo di tibetani sono stati assassinati, 6.100.000 sono quelli che vivono oggi entro i confini del Tibet, cui si sono aggiunti finora 7.600.000 cinesi (di cui 500.000 militari). Ci si è scandalizzati (mai abbastanza) per la pulizia etnica perpetrata nella ex-Iugoslavia, ma in Tibet sta accadendo la stessa cosa. Si è ‘cinesizzato’ tutto: popolo, cultura, economia, territorio. La conversione dei pascoli in terreni agricoli sta trasformando vaste zone fertili in deserto. Solo nella regione dell'Amdo l'esercito cinese ha recintato 10.000 chilometri quadrati per rinchiudere il suo bestiame, sottraendo le terre all'uso dei pastori nomadi. Anche i dati forniti dall'ufficio dell'ambiente di Dharamsala sulla biodiversità sono allarmanti. Specie animali come il chiru (*Pantholops hodgsoni*), lo yak selvatico (*Bos mutus*) e l'argali (*Ovis ammon*) sono le prede preferite dei militari occupanti.

Vengono organizzati tour venatori per doppiette occidentali a caccia di specie protette, con tariffe che si aggirano intorno ai 35.000 dollari per un'antilope tibetana, 23.000 per un argali, 7.900 per un baral (*Pseudois naiaur*)”, puntualizza Chopel. “Tutte specie inserite nel libro rosso dell'Uicn (Unione internazionale per la conservazione della natura), insieme a molte altre ancora presenti in Tibet, come il panda gigante (*Ailuropoda melanoleuca*) e il leopardo delle nevi (*Uncia uncia*)”. E lancia un drammatico appello: “Lo sterminio degli animali, come quello degli uomini, deve essere fermato; qui, sul 'tetto del mondo' stanno vivendo incredibilmente lo stesso rischio di estinzione. Tutti possono fare qualcosa per il Tibet, attraverso le associazioni di solidarietà e le organizzazioni umanitarie. È un dovere morale per coloro che hanno la fortuna di vivere in un Paese libero, perché la situazione non fa che peggiorare”.

È del 20 maggio l'ennesima protesta di Amnesty International contro le violenze dei cinesi sulla popolazione di Lhasa. Il 7 maggio, infatti, due monaci del monastero di Ganden, a est della capitale, sono stati uccisi a revolverate da poliziotti di Pechino e altri due religiosi sono stati picchiati a sangue. Sette giorni dopo, il 14 maggio, ci sono stati centinaia

di feriti a Lhasa, dopo che le autorità cinesi hanno reso operativo il divieto di esporre fotografie del Dalai Lama nei monasteri, nei negozi e nelle scuole. Fatti che, insieme alla recente decisione di continuare gli esperimenti nucleari in Cina, separano come un'immensa muraglia Pechino dal mondo civile.

Maia Beltrame, da *Airone*, settembre 1996, n° 185, p. 24, con leggere modifiche.

## SECONDA ATTIVITÀ: PRENDERE APPUNTI PER CAPIRE MEGLIO

*L'articolo che ti abbiamo proposto è strutturato a tre voci. L'autrice si assume il compito di fornire le informazioni utili a inquadrare i concetti successivamente sviluppati dal Dalai Lama e da Sonam Chopel, responsabile del Dipartimento religione e cultura del governo tibetano in esilio. Gli interventi dei due autorevoli esponenti del governo tibetano presentano quindi, in modo complementare, differenti aspetti delle conseguenze della dominazione cinese in Tibet.*

*Questa seconda attività ti servirà per meglio individuare questa struttura e per mettere a fuoco i contenuti del testo.*

### Struttura del testo

Individua, delimitandole sul testo, le diverse componenti dell'articolo:

- le informazioni con cui la giornalista inquadra l'argomento
- le parole del Dalai Lama
- l'intervento di Sonam Chopel

### Contenuti del testo

*Per evidenziare i concetti e le informazioni che a tuo avviso sono essenziali puoi sottolineare sul testo, prendere appunti a margine, evidenziare parole chiave o, se lo ritieni opportuno, costruire una scaletta a parte.*

#### 1. Informazioni fornite dalla giornalista

Come cornice ai due interventi delle personalità tibetane, la giornalista Maia Beltrame fornisce alcune informazioni riguardanti:

- il luogo e la data della conferenza;
- chi ha organizzato la conferenza e a quale scopo;
- quali recenti avvenimenti hanno provocato l'intervento di Amnesty International.

Individuale nel testo e annotale.

## 2. Informazioni contenute nell'intervento del Dalai Lama

- Individua nel testo e annota i principali problemi rilevati dal Dalai Lama e le sue richieste.
- Cerca di definire di che genere di problemi si tratta.

### 3. Informazioni contenute nell'intervento di Sonam Chopel

- L'intervento di Sonam Chopel inizia con una riflessione che si aggancia ad una affermazione del Dalai Lama, affermazione centrale per comprendere il credo del popolo tibetano. Ricerca sul testo.
- Rileva e annota i problemi che traspaiono dall'intervento di Sonam Chopel.
- Qual è lo scopo del suo intervento?

### TERZA ATTIVITÀ: ELABORARE UN TESTO RIASSUNTIVO

*Ora si tratterà di organizzare in un testo ordinato, coerente e scorrevole quei concetti che hai evidenziato. Hai il compito di informare i lettori del giornalino della scuola riassumendo in modo chiaro e completo l'argomento trattato dalla giornalista.*

*Tieni conto che lo spazio messo a tua disposizione è di circa 200 (massimo 250) parole. Un testo più lungo creerebbe problemi di impaginazione; uno più breve lascerebbe dei buchi che non sarebbe più possibile colmare all'ultimo momento.*

*Potrai conservare per il tuo articolo il titolo dato o sostituirlo con un titolo scelto da te, purché sia tale da riassumere la sostanza del tema su cui devi riferire.*

*Se lo ritieni opportuno puoi anche riprendere qualcuno dei dati che ti sono stati forniti nella breve scheda di introduzione al testo.*

*Lavora in prima stesura su un foglio a parte. Prima di ricopiare, ricordati di rivedere e correggere il testo.*

**TITOLO:** \_\_\_\_\_

This image shows a blank sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

[illegible]

Nome e cognome: .....